

IL SENTIMENTO E LA FILOSOFIA DEL CORPO

Dr. Juan F. Franck

Introduzione

In questo breve videocorso mi sono proposto di presentare alcuni aspetti essenziali della riflessione rosminiana sulla natura del sentimento, che possono aiutare a valutare sia le riuscite che i limiti della filosofia contemporanea sulla corporeità. Questo ambito del pensiero del Novecento ha degli importanti antecedenti nel secolo anteriore, in particolare nel pensatore francese Maine de Biran, in Fichte, Schopenhauer e in alcune ricerche psicologiche, ma trova un vigoroso e originale impulso nella scuola fenomenologica (Husserl, Merleau-Ponty, Strasser, Henry, ecc.) e nella filosofia dell' *esprit* presa in senso ampio.

La questione che ci occuperà è diventata centrale in ogni moderna teoria della conoscenza e un riferimento di obbligo della riflessione sull'uomo, nonché a volte della meditazione sulla natura del reale come tale. E questo ultimo, purtroppo, per la eccessiva centralità che occupa oggi l'uomo, non certamente il migliore di lui, nella riflessione filosofica. Proprio nel presente contesto filosofico il pensiero rosminiano è in grado di illuminare la filosofia e quasi di riscattarla da tanti riduzionismi, i quali conservano ciascuno la sua parte di verità, ma senza poter contribuire positivamente all'insieme in virtù giustamente della loro parzialità. Invece, è una costante nel pensiero rosminiano cercare i nessi tra i problemi filosofici e non lasciarli isolati, perché la realtà rivela la sua unità profonda all'uomo che medita seriamente. In particolare, il sentimento fondamentale si trova all'incrocio di molti grandi problemi della filosofia: della teoria della conoscenza da una parte, e dell'antropologia, da un'altra; della cosmologia, per quanto riguarda la struttura e la composizione degli enti materiali, e della metafisica, in quanto rivela l'intima natura del soggetto come tale, e dunque del reale. Infatti, nella filosofia non è possibile non trovarsi ad ogni passo di fronte a problemi diversi, le cui connessioni reciproche vengono rilevate, e rivelate, da una visione sistematica ed enciclopedica come quella di Rosmini.¹

¹ Per un'esposizione più ampia e dettagliata v. F. Piemontese, *La dottrina del sentimento fondamentale nella filosofia di A. Rosmini*, Milano 1966. Per le questioni etiche v. A. Negri, "Corporeità e discorso etico. Proposta per una lettura attuale della teoria rosminiana del sentimento fondamentale", in: *Giornale di Metafisica* 37 (1982) 237-289.

Vorrei insistere sul carattere tutt'altro che razionalista del filosofare rosminiano, malgrado la sua enorme comprensività. È uno dei più salienti nelle sue opere e contribuisce non poco alla sua capacità esplicativa, nonché alla resistenza di alcuni a recepirlo. In parecchi pensatori contemporanei si trova un succedaneo dello stesso vigore filosofico, purtroppo in senso opposto: una forse felice intuizione prende il posto di altre intuizioni e diventa così ostacolo per una osservazione più completa. Rosmini parlava giustamente di un "amore soverchio di regolarità e di sistema" (NS 342) per indicare la tendenza a non accettare niente che non sia già compreso nelle premesse del discorso. Invece, quello che lui chiama "sistema della verità" non è altro che la infinita apertura dello spirito alla totalità del vero e in nessun modo la sua costrizione. È molto frequente che un filosofo, dopo una sua importante scoperta, senta la tentazione di ridurre tutto ad essa, ma la grandezza di Rosmini sta anche in questa incorruttibile fedeltà all'esperienza, nonché alla sua logica stringente e alla sua capacità di collegare le parti in una totalità organata. Ed è proprio così che, paradossalmente, si rende capace di ulteriori novità. La tematica del corpo soggettivo ne offre un particolare e luminoso esempio, e sarà mio compito cercar di farlo vedere.

Nell'ambito della filosofia cristiana recente il problema non ha avuto in verità sviluppi importanti, tranne due soli indirizzi a me noti. Per ragioni che spero diventeranno evidenti più avanti, escludo la proposta di Michel Henry, che non appartiene a una filosofia cristiana in senso proprio, ma a una «filosofia sul Cristianesimo», cioè a una filosofia che prende liberamente alcuni temi cristiani come motivo per proporre una filosofia precedentemente concepita e in questo caso assolutamente inconciliabile con esso. Così, l'incarnazione di Cristo viene interpretata secondo la teoria del sentimento del proprio corpo, o carne, divenuta chiave interpretativa di tutta la realtà, e concludente in una filosofia insieme corporeistica e dialettica.

Il primo di quei due indirizzi suriferiti è rappresentato da Michele Federico Sciacca, filosofo agostiniano e rosminiano, sulle cui riflessioni avremo ancora occasione di tornare. In secondo luogo, merita una menzione speciale il tomista catalano Jaume Bofill i Bofill. La sua lettura agostiniana di San Tommaso le permette di valutare positivamente il pensiero rosminiano. In un saggio dell'anno 1956, intitolato "Per una metafisica del sentimento", Bofill scrive: "Fra quelle espressioni sue, la cui riuscita, di frequente, ci sembra indubitabile, Antonio Rosmini adopera nella sua *Psicologia*, quella di «sentimento fondamentale», la quale noi abbiamo adottato" (p. 133). Benché non sviluppi più avanti la riflessione sul corpo proprio

o soggettivo, mi sembra una strada aperta nel tomismo per far luogo a l'osservazione interna, non sempre giustamente valutata all'interno di esso. Inoltre, è interessante rilevare che lo stesso autore adopera in quel saggio un'altra espressione rosminiana, benché senza riferirsi a Rosmini: quella di *forma oggettiva*, un concetto, come si sa, fortemente resistito da non pochi tomisti. La data della pubblicazione di quel saggio e la provenienza tomista del suo autore rialzano senza dubbio il valore del riferimento e rinforzano la convinzione che i tre grandi del pensiero cristiano –Agostino, Tommaso e Rosmini– vanno letti e interpretati insieme.

Dividerò la mia esposizione in quattro parti. Nella prima mi soffermerò sugli aspetti gnoseologici della problematica del corpo soggettivo. Essa ci servirà come punto di partenza per la seconda parte, in cui ci occuperemo degli aspetti antropologici. Saranno rilevati soltanto i lineamenti principali senza poter naturalmente passare ai dettagli, abbondantissimi nelle opere rosminiane. Nella terza parte cercherò di fare un confronto col pensiero di Maine de Biran. Dopo di evidenziare una certa vicinanza della loro impostazione, non trascurerò le differenze, derivate dalle non infrequenti ambiguità e lacune del pensatore francese. Mi riferirò anche alla discutibilissima interpretazione di Michel Henry, poggiata giustamente sulle incertezze di Biran. Nella quarta ed ultima parte, il confronto sarà con un altro pensatore francese, Maurice Merleau-Ponty. La fenomenologia le riconosce analisi pregevoli sulla corporeità, sulla percezione e sulla motricità umane, nonché la superazione di certe alternative erronee, ma il nostro compito sarà di rilevare piuttosto le conseguenze false che lui deriva da alcune intuizioni valide, proprio in ragione di una osservazione parziale. Ed è ancora una volta la filosofia di Rosmini quella che permetterà di riscattare il vero da un sistema erroneo, quasi come si trapianta un germoglio buono da un'albero non buono, dove non potrà portare i suoi più bei frutti.